

Repubblica e Cantone
Ticino

Il Consiglio di Stato

Alla
Commissione speciale scolastica
del Gran Consiglio

Iniziativa popolare Educiamo i giovani alla cittadinanza

Egregio signor Presidente,
gentili signore e egregi signori deputati,

mediante un'iniziativa popolare presentata nella forma generica i promotori chiedono che l'articolo 23a del capitolo 6° della Legge sulla Scuola datata 1° febbraio 1990 venga modificato in modo che nelle Scuole Medie, Medie Superiori e Professionali venga introdotta una nuova materia di insegnamento denominata «Educazione Civica, alla Cittadinanza e alla Democrazia Diretta», che abbia un proprio testo e un proprio voto separati. Secondo la proposta tale materia dovrebbe essere obbligatoria ed insegnata per almeno due ore al mese. Onde evitare un aumento delle ore totali di insegnamento e dei relativi costi, la proposta suggerisce di ricavare il tempo necessario dalle ore di storia.

In vista delle vostre deliberazioni, con la presente il Consiglio di Stato vi trasmette una serie di elementi valutativi che esprimono la posizione governativa su questo tema.

1. Valutazione giuridica dell'iniziativa

Dal profilo giuridico l'iniziativa pone tre ordini di problemi.

1.1. Violazione del principio dell'unità della forma

Riprendendo le conclusioni della sentenza del Tribunale federale (TF) dell'8 novembre 2006 inerente all'iniziativa popolare generica "28 inceneritori bastano", si osserva come il TF abbia confermato in quel caso l'irricevibilità dell'iniziativa per violazione del principio di unità della forma (art. 38-39 Cost. TI, art. 133 e 134 LEDP). Scrive il TF:

"4.1.1 Per i promotori di un'iniziativa dovrebbe infatti essere notorio che la scelta della domanda in forma generica implica di per sé la rinuncia a voler proporre soluzioni concrete atte a realizzarla (...). Paragonabile a quello dell'organo statale al quale è stato delegato il potere di legiferare, il margine è maggiore se gli obiettivi dell'iniziativa sono formulati in modo generale oppure complessi e parzialmente contraddittori. Come il Tribunale federale ha già avuto occasione di precisare nell'ambito di una causa ticinese, nel contesto di un'iniziativa generica i promotori si rimettono infatti alla scelta dell'organo statale competente, il cui margine di manovra dev'essere rispettato (DTF 121 I 357 consid. 4b, 115 la 148 consid. 4a e b; sull'unità di forma in generale e in particolare sul divieto di mischiare la domanda, come avvenuto nella fattispecie, in forma elaborata con quella generica, DTF 130 I 185 consid. 2.1 e 2.2 con rinvii alla dottrina, 114 la 413 consid. 3; sentenze 1P.593/1990 del 14 dicembre 1990, consid. 3b e 1P.260/1989 del 12 dicembre 1989 consid. 5b, apparsa in ZBI 92/1991 164: su questo tema e sul rispetto del principio dell'unità della materia di un'iniziativa costituzionale che implica, in caso di accoglimento, la revisione di atti di rango inferiore, segnatamente l'autorizzazione di costruire uno stadio, v. DTF 130 I 185 consid. 2.3 pag. 193, 128 I 190 consid. 3.1 e 3.2)."

Nel caso dell'iniziativa "28 inceneritori bastano", una parte del testo venne ritenuta in sostanza un'iniziativa elaborata, fatto che portò alla sua invalidazione per violazione del principio di unità della forma. Come si precisa nella massima di questa sentenza del TF, pubblicata in RtiD I-2007 n. 1 e che qui riprendiamo, viola il principio di unità della forma e deve dunque essere dichiarata irricevibile un'iniziativa popolare generica che contiene soluzioni concrete atte a realizzarla e che non lasciano alcun margine di apprezzamento al Parlamento.

Nella fattispecie che ci occupa, l'iniziativa, benché dichiarata di carattere generico, chiede la modifica di una specifica norma legale, l'introduzione di una definita nuova materia obbligatoria in ordini di scuola specifici, l'insegnamento della nuova materia per almeno due ore al mese con valutazione specifica, l'introduzione di un testo di riferimento specifico, nonché la riduzione proporzionale delle ore dedicate alla storia per far capo a questa nuova materia.

Con manifesta evidenza si tratta di vincoli molto restrittivi e non vi è stata alcuna rinuncia a voler proporre soluzioni concrete atte a realizzare un principio generico. Anzi, proprio gli aspetti concreti, tipici di un'iniziativa elaborata, ne costituiscono il nocciolo. Del resto, nel nostro ordinamento giuridico, numerosi aspetti toccati dall'iniziativa sono oggi regolati da norme di tipo esecutivo e non legislativo (scelta delle materie, griglia oraria, programmi ecc.).

In queste circostanze l'iniziativa qui in esame pone a nostro avviso evidenti problemi di unità della forma, quindi di ricevibilità, poiché l'unità della forma è un principio importante per definire la procedura, il potere dell'organo legislativo e la portata del voto popolare. Questo principio impedisce agli autori di "giocare a tutto campo" e li obbliga a scegliere una delle due forme previste (cfr. ETIENNE GRISEL, *Initiative et référendum populaires*. III edizione, n. 676), cosa che nel caso di specie non è avvenuta.

1.2. Vincoli normativi superiori

1.2.1. Liceo

Attualmente il Piano degli studi liceali prevede già l'istruzione civica e l'educazione alla cittadinanza, non come discipline a sé stanti, ma inserite nell'insegnamento delle scienze umane. Ricordiamo che l'art. 9 dell'Ordinanza concernente il riconoscimento degli attestati liceali di maturità del 15 febbraio 1995, norma federale vincolante, prevede al cpv. 2 come discipline fondamentali la storia e la geografia, al cpv. 2^{bis} la possibilità di aggiungere la filosofia, al cpv. 3 come opzione specifica economia e diritto e al cpv. 4 come opzione complementare le predette discipline. Al cpv. 5^{bis} è previsto che tutti gli allievi debbano seguire quale disciplina obbligatoria supplementare un'introduzione all'economia e al diritto.

Il Regolamento degli studi liceali definisce all'art. 22 quale materia delle scienze umane si fa carico dell'insegnamento della civica e dell'educazione alla cittadinanza nell'arco dei quattro anni della formazione liceale: in I introduzione all'economia e al diritto; in II storia e geografia; in III storia, geografia e filosofia; in IV storia, geografia, filosofia e introduzione all'economia e al diritto. Gli istituti hanno inoltre a disposizione una dotazione di 36 ore annue da dedicare ad attività legate all'insegnamento della civica e all'educazione alla cittadinanza. Anche il Piano quadro degli studi per le scuole svizzere di maturità (CDPE 1994) prevede, nell'ambito dell'insegnamento della storia, lo sviluppo di competenze legate alla civica.

In assenza di una proposta di piano di studio o di un programma d'insegnamento è difficile valutare se sia opportuno introdurre l'educazione alla civica e alla democrazia diretta come materia a sé stante. In ogni caso bisogna tener presente che si fa già molto in questo senso nell'ambito dell'insegnamento delle scienze umane.

Il testo dell'iniziativa propone in sostanza 72 ore-lezione nell'arco del quadriennio. Ora, al liceo, la dotazione oraria settimanale della storia è di 2 ore in prima e seconda, 3 ore in terza e 2 ore in quarta: ciò significa che se l'iniziativa chiede un insegnamento della civica ogni anno, la storia si vedrebbe togliere in sostanza un anno di insegnamento, una proposta insostenibile dal profilo formativo, perché renderebbe impossibile lo svolgimento del programma previsto dal Piano degli studi liceali.

L'applicazione dell'iniziativa non sarebbe quindi possibile senza aumento di ore e di costi, cosa che la rende impossibile da realizzare visto che questa è una condizione espressamente menzionata nel testo dell'atto popolare.

1.2.2. Scuola cantonale di commercio (SCC)

Alla SCC, che è una scuola media superiore, l'insegnamento della storia è previsto solo nei primi tre anni con rispettivamente una, due e due ore settimanali. Con una dotazione oraria già ridotta al minimo è impensabile togliere delle ore da dedicare unicamente alla civica. Non da ultimo è bene ricordare che la storia è già stata penalizzata nell'ambito della recente riforma (adeguamento dei piani di studio alle direttive federali della formazione professionale). Bisogna poi rilevare che alla SCC s'insegna la materia diritto, nella quale si affrontano in modo approfondito elementi di civica.

1.2.3. Scuole professionali

La Divisione della formazione professionale esclude che si possa agire a piacimento sulla griglia oraria, poiché essa è definita in maniera vincolante a livello federale e, soprattutto per le scuole duali, in Ticino siamo già al minimo.

Va considerato che i piani di formazione per le singole professioni, che sono norme federali vincolanti, indicano chiaramente quali materie devono essere affrontate, suddivise nei diversi anni di formazione, come pure il numero di ore previste per ogni materia (o competenza se il piano di formazione è sviluppato in base al sistema delle competenze). Il nostro calendario scolastico è basato sulle 36,5 settimane annue, contro le 40 settimane annue degli altri Cantoni, per cui le scuole già oggi talvolta devono andare oltre il numero massimo di lezioni previste giornalmente (9 lezioni, compresi i corsi facoltativi e i corsi di recupero, cfr. art. 18 cpv. 2 dell'Ordinanza federale sulla formazione professionale). Se si volesse aggiungere un'ora di civica bisognerebbe giocoforza convocare il giovane a scuola per delle giornate di formazione aggiuntive, per le quali i datori di lavoro insorgerebbero o, peggio, non manderebbero neppure a scuola i loro apprendisti. Anche in questo caso si pone il problema dell'impossibilità di rispettare il principio della neutralità dei costi chiesto dall'iniziativa, poiché queste lezioni aggiuntive avrebbero un costo non compensabile. Infine rileviamo come i contenuti della materia "cultura generale" sono definiti a livello federale e a noi sul piano cantonale non spetta che il compito di applicare quanto definito a livello nazionale.

1.3. Inapplicabilità dei vincoli finanziari

L'iniziativa chiede di non aumentare le ore totali di insegnamento e i relativi costi, ma come visto più sopra, almeno per le scuole postobbligatorie, questo vincolo appare impossibile da rispettare. Essa racchiude quindi in sé un elemento di inapplicabilità o di inattuabilità, che pone dei problemi quanto alla sua ricevibilità (art. 38 Cost. TI, art. 134 LEDP). L'attuabilità costituisce del resto una regola generale, insita nel sistema stesso dell'iniziativa: l'iniziativa invita il popolo a prendere una decisione che, se non può produrre effetti, diventa priva di senso e scopo (cfr. ETIENNE GRISEL, op. cit. n. 691).

Considerati i problemi giuridici indicati più sopra, il Consiglio di Stato ritiene opportuno che la vostra Commissione faccia allestire una perizia giuridica esterna relativa all'ammissibilità dell'iniziativa popolare, in modo da poter disporre di un parere indipendente che possa aiutare il Gran Consiglio a decidere su questo aspetto preliminarmente disponendo di tutte le informazioni necessarie.

2. La riforma del 2001

L'ambito della civica e dell'educazione alla cittadinanza è stato riformato l'ultima volta nel 2001, a seguito di un'iniziativa popolare poi ritirata.

Proponiamo qui di seguito una sintesi del rapporto "Cittadini a scuola per esserlo nella società - Rapporto sulla valutazione del potenziamento dell'insegnamento della civica e dell'educazione alla cittadinanza nelle scuole ticinesi" del febbraio 2012, rapporto redatto da Pau Origoni, Jenny Marcionetti e Mario Donati del Centro innovazione e ricerca sui sistemi educativi (CIRSE del Dipartimento formazione e apprendimento della SUPSI, l'unico documento scientifico che, su richiesta del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS), ha analizzato la situazione della civica dopo la riforma del 2001. Il testo della sintesi che qui riportiamo per esteso è stato proposto dallo stesso CIRSE, solo la numerazione dei capitoli è nostra.

2.1. Premessa

L'insegnamento della civica e dell'educazione alla cittadinanza rappresenta una preoccupazione costante nelle vicende della scuola ed è diventato spesso oggetto di dibattito nei rapporti che quest'ultima intrattiene con la società nella quale svolge il suo compito educativo e istruttivo. L'esigenza di assicurare alle future generazioni gli elementi essenziali per inserirsi armoniosamente e partecipare attivamente alla vita della comunità nelle vesti di futuri adulti emerge in modo ricorrente e quasi sempre per segnalare la necessità di potenziare il ruolo della scuola in questo arduo compito. A farsene promotori sono spesso i politici, le istituzioni e gli opinion leader che, prendendo spunto da eventi di attualità (appuntamenti elettorali, fatti di cronaca), evidenziano come le nuove generazioni denotino disimpegno, lacune conoscitive, ecc., ravvisando nell'operato della scuola una delle possibili ragioni di queste situazioni di segno negativo.

Nei primi anni successivi al 2000 vi è stato un crescendo di iniziative che ha avuto uno sbocco concreto nell'inserimento di un nuovo articolo nella Legge della scuola e nella realizzazione all'interno della scuola di misure a sostegno di un potenziamento dell'insegnamento della civica e dell'educazione alla cittadinanza, con un'attenzione particolare rivolta ai gradi Secondario I e II.

È proprio in coda a queste iniziative che, passato un lasso di tempo ragionevole, il DECS ha deciso di avvalersi di alcuni elementi di valutazione sulla natura e la portata dell'esperienza, dando mandato al Centro Innovazione e Ricerca sui Sistemi Educativi (CIRSE) del DFA di condurre una ricerca volta a verificare gli effetti di quanto realizzato nelle scuole coinvolte. In particolare, si voleva disporre di elementi di bilancio sulle modalità di implementazione della riforma, sugli effetti prodotti a livello di istituti scolastici (promozione di attività legate all'educazione alla cittadinanza), di docenti (visioni, azioni didattiche prodotte, grado di soddisfazione) e soprattutto di allievi (conoscenze, atteggiamenti, opinioni) che sono il destinatario principale e finale di tutto quanto la scuola realizza.

I settori scolastici coinvolti sono stati tre: Scuola media (SM), Scuola media superiore (SMS) e Scuole professionali (SP), focalizzando l'attenzione sugli anni terminali dei rispettivi curricula di studio. Concretamente, si è proceduto all'analisi degli elementi di contesto da cui ha preso origine la riforma (mass media, atti e decisioni parlamentari, modifiche legislative), per poi verificare, a livello dei vari settori scolastici, gli sforzi (modifiche dei piani formativi, direttive degli esperti, pubblicazione di rapporti, test di valutazione ecc.) fatti per fare proprie le indicazioni sul piano politico. Tale fase ha permesso di porre in risalto alcuni elementi legati all'implementazione dei cambiamenti auspicati. A questo proposito va segnalato che la tempistica stessa della richiesta di valutazione del potenziamento (domanda inoltrata nel 2009) non ha permesso un vero monitoraggio del processo nel suo sviluppo, ma unicamente un lavoro di indagine a posteriori di tipo documentale. Il grosso del lavoro svolto è stato profuso, dunque, nello sforzo di rilevare gli effetti a medio termine dell'intera esperienza legata all'insegnamento della civica e dell'educazione alla cittadinanza, mettendo sotto la lente della ricerca l'anno scolastico 2010-2011. Grazie a un questionario destinato alle direzioni è stato allestito un repertorio esaustivo delle attività concretamente proposte da ogni singolo istituto scolastico sul fronte dell'insegnamento della civica e dell'educazione alla cittadinanza. In seguito, con la somministrazione di un questionario a tutti i docenti dei settori scolastici coinvolti, si sono raccolte informazioni sui vissuti, le opinioni, il grado di soddisfazione e il giudizio sull'impatto della riforma.

Infine, grazie a un questionario comprensivo di un test di valutazione degli apprendimenti (output) e di alcune domande volte a indagare valori, opinioni e soddisfazione, abbiamo potuto disporre di dati riguardanti un campione di allievi di quarta media, così come degli anni terminali dei curricula delle SMS e di alcune SP.

Di seguito è esposta la sintesi dei risultati riguardanti il repertorio delle attività svolte negli istituti, il questionario somministrato ai docenti e il questionario-prova somministrato agli allievi. Seguirà una ripresa dei commenti di Franco Celio, che erano stati posti come prefazione al Rapporto.

2.2. Repertorio delle attività svolte negli istituti

Sul fronte delle attività di istituto le informazioni raccolte sono state numerose, e la somministrazione dei questionari ha permesso di raccogliere informazioni su un totale di 305 attività promosse globalmente da oltre 60 istituti scolastici. Numerose sono state anche le differenze rilevate tra i diversi tipi di scuola: se in media, durante l'anno scolastico 2010-2011, ogni istituto ha proposto 5 attività, alcuni ne hanno svolte fino a 12, mentre altri nessuna. Particolarmente attivi gli istituti di SM, mentre SMS e SP sono state meno attive su questo fronte. Nell'ultimo caso questo si spiega però con la natura e le modalità di svolgimento della formazione. Per quanto riguarda i temi, dal repertorio è emerso un quadro assai diversificato. Un tema risulta però più spesso citato degli altri, ciò che lascia supporre che sia sentito come prioritario dagli istituti: quello dell'integrazione. Relativamente sorprendente è stata la scarsa importanza data alle attività che prevedono una partecipazione degli allievi a forme di gestione democratica del potere (assemblee, organi rappresentativi, ecc.), che coprono meno del 5% delle attività svolte globalmente (nessuna attività di questo tipo è stata in realtà svolta presso SMS e SP). Nella maggior parte dei casi le attività proposte avevano natura interdisciplinare; quando si riferivano a una o più specifiche materie della griglia oraria, queste erano nell'ordine la storia e la civica, la geografia, le scienze e l'italiano.

2.3. Questionario rivolto ai docenti

Per quanto riguarda i docenti, il questionario ha avuto un buon riscontro, con un totale di 808 adesioni. I tassi di risposta sono stati quindi soddisfacenti: i docenti che hanno risposto rappresentano il 25% del totale, con degli scarti sensibili tra gradi e ordini scolastici (si è riscontrata una certa sottorappresentazione degli insegnanti delle SMS). Dal punto di vista sociodemografico, e in generale, delle caratteristiche del campione, gli insegnanti che hanno risposto rappresentano in modo soddisfacente la struttura della popolazione docente degli ordini scolastici considerati, nonostante una leggera sottorappresentazione delle docenti nelle SMS e nelle SP.

Dal questionario si è constatato che la riforma era conosciuta da quattro quinti dei rispondenti. Una maggioranza (il 60%) riteneva inoltre di aver percepito un reale potenziamento di questo insegnamento (soprattutto nelle SM) e pensava che gli sforzi della scuola in questa direzione siano paganti, poiché trovano un riscontro nei comportamenti degli allievi. Molto interessante il dato relativo all'interdisciplinarietà della tematica: una buona percentuale di docenti (il 70%), in modo quasi indipendente dalla materia insegnata, affermava infatti di integrare elementi di educazione alla cittadinanza nelle proprie lezioni. Pochi sono coloro che affermavano di non farlo, spesso perché non vedevano relazioni tra la loro materia e le tematiche della cittadinanza. Questo argomento veniva evocato soprattutto, ciò che è comprensibile, dai docenti del settore professionale (materie tecniche, matematica, materie espressive e conoscenze professionali).

2.4. Questionario-prova rivolto agli allievi

Per quanto riguarda gli allievi, all'incirca 370 giovani, fra allievi delle SM, delle SMS e delle SP hanno risposto a un questionario che li andava a valutare su diversi aspetti di civica e che poneva loro domande che pertengono all'educazione alla cittadinanza.

I risultati emersi sono diversi a dipendenza che si vadano a valutare le conoscenze di civica o che si vadano a valutare aspetti più legati all'educazione alla cittadinanza.

In effetti, come ripreso e sottolineato nella prefazione, per quanto riguarda quelle che potremmo definire le nozioni di base di civica, come ad esempio quelli che sono gli organi che amministrano il potere esecutivo e legislativo, il numero di membri che siedono nei principali consessi e le definizioni degli strumenti di democrazia diretta, gli allievi hanno dimostrato una conoscenza piuttosto frammentaria (sono sempre più del 20%, e per alcune domande si arriva anche al 50%, i giovani a non saper dare la risposta giusta). L'unico elemento che risulta quasi totalmente acquisito è quello relativo ai cantoni fondatori del nostro paese (una percentuale di giovani attorno al 90% ha risposto correttamente).

Se invece andiamo a guardare le opinioni dei giovani ad esempio sugli aspetti relativi alle pari opportunità fra i sessi e le diverse culture ed etnie ecco che traspaiono opinioni chiare e nella direzione auspicata (sono al massimo l'11% a dare risposte "inadeguate"). Lo stesso discorso vale per le domande poste in merito ai principi che sostengono un paese democratico, alle quali una buona maggioranza dei giovani risponde in modo adeguato (tra il 2% ed il 32%, a dipendenza della domanda, dà una risposta inadeguata).

Tornando agli aspetti che si collegano maggiormente all'insegnamento della civica va anche detto che i giovani sono coscienti di avere delle gravi lacune: una maggioranza giudica le proprie conoscenze scarse se non nulle (53%, di cui però solo 7% nulle). Poco più di un terzo le ritiene abbastanza buone (35%), mentre poco più di un decimo le valuta buone (12%). L'esito è simile nei diversi tipi di scuola, con una lieve minor indulgenza da parte degli allievi liceali (il 52% di loro ritiene le proprie conoscenze scarse). Va anche detto che vi è un metro di paragone per confrontare questi dati: bisognerebbe, ad esempio, interrogare un campione casuale di adulti, e verificare se le loro conoscenze superano quelle dei giovani. O ancora è da verificare se la fascia di giovani, all'incirca un quinto, sulla quale gli aspetti di civica e cittadinanza non sembrano avere molta presa, non equivalga alla fascia di giovani su cui non hanno presa nemmeno altre materie.

Un ultimo dato che vale la pena citare è il fatto che 9 allievi su 10 ritengono comunque importante che a scuola vengano insegnate queste basi.

Quindi in sintesi, se sulle nozioni di civica, delle quali ci si può in effetti chiedere se siano le più importanti da acquisire a scuola, i giovani sono piuttosto deboli, su altri aspetti, che sono forse anche maggiormente ancorati alla realtà scolastica e alla realtà di vita del giovane, come la convivenza con culture diverse, eccetera, ecco che invece gli esiti sono più positivi.

Nell'ambito della ricerca si era pure chiesto ai giovani, dal momento che si erano appena svolte le elezioni cantonali di aprile 2011, se avessero votato o se avrebbero votato nel caso avessero potuto: in questo caso i giovani si confermano essere degli entusiasti, le quote di allievi che rispondono in senso positivo raggiungono in effetti il 60-70% in ogni ordine scolastico (i meno entusiasti sono i giovani delle SP).

2.5. Commenti rispetto alla prefazione

Nella prefazione Franco Celio, membro della Commissione scolastica (CS) al momento dell'ultima riforma, si dice nettamente deluso dai risultati, che ritiene alquanto mediocri. Di seguito sono riprese le sue parole:

- *è rimasto praticamente lettera morta il "messaggio" principale del Rapporto della CS, ossia che l'educazione civica non sia compito di una specifica materia, bensì compito della scuola come tale. A farsene carico non dovrebbe dunque essere un singolo docente (nella fattispecie, quello di storia), bensì l'istituto stesso, o almeno il Consiglio di classe;*
- *una percentuale non trascurabile di docenti (17%), dice di non avere neppure sentito parlare della riforma del 2001;*
- *un terzo degli allievi dice di non essersi accorto di trattare contenuti di civica;*

- la maggioranza degli allievi interpellati afferma "di non condividere l'opinione secondo cui la scuola avrebbe insegnato loro ad essere cittadini impegnati";
- carenti – e perciò deludenti – risultano poi le conoscenze degli allievi riguardo alle istituzioni, con risultati francamente poco brillanti, almeno per quanto riguarda le conoscenze di base;
- i dati relativi alle attività effettivamente svolte nelle sedi sono un po' meno sconsolanti, ma il fatto che delle istituzioni ci si occupi mediamente solo nel 13% di queste attività, vale a dire in un caso su otto, non consente certo di dire che all'iniziativa popolare sia stato dato seguito. In effetti, i temi riguardanti le istituzioni fanno la figura dei parenti poveri, di fronte ad altri che, con le istituzioni come tali, c'entrano... come i cavoli a merenda (penso ad es. all'informatica, ma anche a qualcuno degli altri temi elencati). Forse ciò non deriva solo da cattiva volontà, bensì dalla confusione fra "educazione civica" ed "educazione alla cittadinanza"; confusione che la Commissione parlamentare aveva cercato di evitare distinguendone i vari ambiti nel proprio Rapporto. Ma evidentemente anche quel messaggio non è "passato". Data la scarsa attenzione e l'ancora minore entusiasmo incontrati dalla riforma del 2001, si è verosimilmente diffusa l'idea che sotto il cappello di educazione alla cittadinanza possa rientrare "tout et n'importe quoi".

Volendo smorzare un po' le conclusioni tratte da Celio, che ha voluto porre maggiore enfasi sulla parte negativa dei risultati, ne riprendiamo alcuni e li esponiamo in modo "meno emotivo":

- all'affermazione iniziale in realtà il rapporto non dà un sostegno diretto, si dice in effetti che il 70% dei docenti afferma di riuscire a integrare elementi di civica e di cittadinanza nell'insegnamento della propria disciplina e viene messo in evidenza come ad affermarlo non siano solo i docenti di storia e geografia e di cultura generale, ma anche quelli di economia e diritto, italiano e filosofia, scienze naturali, ecc. È pur vero che, riguardo all'educazione alla cittadinanza, i dati raccolti sulle attività organizzate dagli istituti indicano come fra di essi vi sia chi ne organizza molte (soprattutto nelle SM), ma vi sia anche chi non ne organizza nessuna ed è probabilmente su questo dato che Celio basa la sua affermazione;
- sul fatto che una parte degli insegnanti non ha sentito parlare della riforma non si può che concordare, ma nel rapporto vengono anche date delle spiegazioni in merito a questo dato, soprattutto a quello più negativo (il 24% dei docenti) relativo alle SP. Vanno poi scusati gli insegnanti di materie meno affini alla civica e alla cittadinanza e quelli inseriti professionalmente nel periodo post-2001;
- anche sul fatto che un terzo degli allievi interrogati dicano di non essersi accorti di questo insegnamento non si può dir nulla, in quanto è effettivamente così che i giovani rispondono;
- è invece falsa l'affermazione relativa al fatto che la maggioranza dei giovani ritenga che la scuola non abbia insegnato loro ad essere cittadini impegnati: il 59,4% degli allievi afferma di essere piuttosto o molto d'accordo con l'affermazione contraria "A scuola ho imparato a essere un cittadino impegnato del mio paese". Andrebbe poi definito cosa significa essere un cittadino impegnato e che cosa intendono alcuni allievi per "mio paese";
- in realtà una metà degli studenti di SM e una percentuale maggiore nelle SMS e SP, nonostante la trattazione frammentaria, ha saputo rispondere alle domande relative alle conoscenze di base di civica. A queste conoscenze, e viene detto anche nel rapporto, va data in realtà un'importanza relativa, in quanto non sono un criterio essenziale nella definizione del buon cittadino. Ciò detto, questi risultati possono anche destare qualche preoccupazione, soprattutto se riferiti ai giovani adulti (allievi di SMS e SP), che dovrebbero in buona parte averne già conosciuto anche il lato pratico (vedi diritto di voto e di eleggibilità acquisito);

- per quanto riguarda gli elementi più affini all'educazione alla cittadinanza i risultati sono migliori e una buona parte dei giovani lascia trasparire conoscenze e opinioni in linea con le idee democratiche (per esempio sulle pari opportunità, o sulla discriminazione e la libertà di stampa, ecc.), sebbene un 10-20% dimostri di avere idee piuttosto confuse, soprattutto nelle SM. È però positivo che al termine del Secondario II le idee appaiano più profilate. Si riscontrano poi anche delle differenze fra i liceali (più "idealisti") e i giovani che seguono una formazione professionale di base, tra i quali le opinioni sono maggiormente impregnate di elementi determinati da un contatto diretto con il mondo del lavoro (soprattutto per gli apprendisti).

Va infine ricordato anche l'ottimismo, in fase finale, di Celio che afferma:

"Certo, non tutto è negativo. Qualcosa è pur stato fatto – e si fa – specialmente nelle Scuole medie e nel settore medio superiore (mentre nelle scuole professionali la particolare struttura degli orari rende difficile soprattutto l'organizzazione di giornate o mezze-giornate tematiche). Molto rimane da fare, se si vuole che gli obiettivi dichiarati anche nei testi ufficiali vengano raggiunti",

Egli si rallegra inoltre del fatto che molti allievi esprimono il desiderio di essere meglio preparati in "civica" e che una maggioranza almeno relativa dei giovani interpellati vorrebbe perfino che essa torni ad essere una materia a sé, con tanto di valutazione del profitto sotto forma di nota numerica "ciò dimostra infatti che molti giovani capiscono che l'educazione civica non è e non deve essere qualcosa di astratto; tanto meno un insieme di nozioni teoriche. Deve essere per contro una materia viva, che consenta ai giovani di apprendere il funzionamento del nostro sistema democratico".

Non possiamo inoltre che accogliere positivamente la sua riflessione finale:

"Forse non sarebbe male se i docenti approfittassero – in misura maggiore di quanto, dall'inchiesta, sembra avvenga finora – di temi di attualità, in particolare di votazioni e di elezioni, per sollecitare l'interesse degli allievi su questi aspetti della vita pubblica. In una realtà in cui nelle famiglie di politica si parla sempre più raramente, e in cui anche i giornali vengono letti sempre meno, chi – se non la scuola – può adempiere al fondamentale compito di formare i futuri cittadini?"

2.6. Prospettive suggerite dagli autori del rapporto

Sulla base degli esiti della ricerca gli autori del rapporto si esprimono sulla necessità di valorizzare e dare continuità a quanto di buono viene già attuato nelle scuole a livello di educazione alla cittadinanza da parte di molti istituti e di tanti insegnanti, allo scopo di dare risalto e consolidare questo prezioso patrimonio, dando così più vigore all'azione educativa che non sempre riesce a incidere sull'atteggiamento e sugli apprendimenti degli allievi. In parallelo ritengono inoltre che debbano essere attivati degli sforzi per rispondere a lacune e debolezze che la ricerca ha evidenziato.

Un'opzione volta a smuovere alcune debolezze della situazione attuale potrebbe essere quella di riuscire a fare assurgere l'educazione alla cittadinanza a disciplina autonoma, con tutto quello che ciò comporterebbe. Questa idea non sembra però soddisfare pienamente, poiché difficilmente praticabile, avendo questo ambito conoscitivo uno statuto epistemologico non del tutto definito e una tradizione scolastica poco consolidata. Tale soluzione era infatti stata scartata anche dalla CS (Celio, 2001). È però interessante rilevare che molti allievi (il 60% nelle SMS) ne sostengono l'idea nel questionario, anche se non si è indagato quali siano le motivazioni che li spingono a optare per questa risposta. Su questo tema non si sono purtroppo interpellati i docenti e le direzioni scolastiche, che fornirebbero di sicuro elementi interessanti e pertinenti.

Una possibile via intermedia in questo senso sarebbe quella di rinforzare e far risaltare maggiormente gli ancoraggi dell'educazione alla cittadinanza alle discipline scolastiche già oggi esistenti. Tale soluzione farebbe beneficiare l'educazione alla cittadinanza di uno statuto più solido *de jure* e *de facto* nel panorama degli insegnamenti garantiti nei vari gradi scolastici e nei vari anni di ogni curriculum scolastico, ponendola in una situazione analoga alle altre discipline. Questa affiliazione disciplinare (per altro auspicata anche dalla CS) assicurerebbe, così come in parte già avviene per la civica o discipline affini, uno spazio definito nei piani formativi, dei momenti assegnati negli orari, degli insegnanti qualificati e abilitati per svolgerla e infine l'assegnazione di una valutazione ufficiale e certificativa in termini di apprendimenti avvenuti (è risaputo che le materie non valutate vengono facilmente recepite come meno importanti e meno prioritarie, raccogliendo di conseguenza meno considerazione da parte degli allievi e anche dei genitori, soprattutto quando pensiamo alla SM). Numerose dimensioni dell'educazione alla cittadinanza (sviluppo sostenibile, educazione alla salute, ecc.) già oggi trovano collocazioni in discipline come le scienze, la geografia, l'italiano, ma anche in ambiti più specifici, se si pensa alle materie offerte nelle SMS e nelle SP, ma non sempre tali collegamenti sono applicati in maniera sistematica. L'obiettivo sarebbe di elaborare un percorso unico e coerente, articolato su tutti i 7/8 anni compresi tra l'inizio della SM e la fine delle SMS o delle SP, tenendo maggiormente conto dell'età degli allievi, dei loro bisogni, dei loro interessi e, nel caso del Secondario II, di quanto già acquisito nella scolarità precedente.

Questa pista di lavoro richiederebbe una rilettura attenta dei piani formativi tenendo nel mirino il tema dell'educazione alla cittadinanza, riuscendo così a identificare gli apporti in termini di conoscenze, competenze e atteggiamenti che ogni disciplina presente in griglia può offrire allo studente, così come i momenti nei quali questo insegnamento deve essere realizzato nella percorrenza dei vari curricula di studio.

Tenuto conto che la scuola, di qualunque ordine e grado, in ogni attività che propone, dà (o dovrebbe dare) dei contributi in termini di educazione alla cittadinanza, andrebbe rinforzato questo principio essenziale inserendo nei programmi delle diverse discipline (tutte, salvo rare eccezioni) una menzione esplicita a questo compito educativo, alle tematiche che vi concorrono e alle possibili modalità didattiche per perseguire questi scopi. Detto altrimenti, come espresso anche da Franco Celio nella premessa al Rapporto, si tratta di impegnarsi a fondo per trovare le migliori modalità con cui la scuola possa riuscire a integrare nella propria azione istruttiva ed educativa un compito di natura interdisciplinare trasversale come l'educazione alla cittadinanza, in un paesaggio marcato fortemente da una tradizione che pone logiche diverse e dei confini ben demarcati ai vari insegnamenti disciplinari.

La scuola, così come altre agenzie di socializzazione, non può sottrarsi alla missione di promuovere l'educazione alla cittadinanza. La scuola, come palestra per la vita, è anzitutto questo, un'agenzia predisposta alla formazione dei cittadini di domani (indipendentemente da quello che, come società, pensiamo debba essere un cittadino di domani). Quello che però la scuola potrebbe fare per dare maggiore slancio e incisività a questo ambito, è cercare di porre ancora più in risalto questo compito, sottoscrivendo il principio secondo cui tutti i docenti sono tenuti a fornire un contributo sul piano dell'educazione alla cittadinanza, lasciando ai responsabili di settore e agli esperti di disciplina la responsabilità di precisarne e coordinarne la declinazione operativa.

Notiamo, infatti, che attualmente (2010-2011) l'educazione alla cittadinanza mostra una certa fragilità nella sua applicazione: accanto a istituti e docenti attivi e molto presenti, ve ne sono altri meno incisivi su questo fronte. I dati ci indicano come l'impegno legato all'educazione alla cittadinanza nelle dinamiche della scuola e la sua espressione didattica siano troppo dipendenti dalla buona volontà/sensibilità dell'istituto e/o del docente. Una variabile questa sicuramente disfunzionante nell'ottica della buona riuscita di una riforma scolastica.

Dalle analisi dei dati riguardanti gli studenti emerge in una certa misura il desiderio di disporre di un contesto di maggiore democrazia dentro la scuola, come già evidenziato dalla CS.

I risultati dimostrano che diversi studenti (soprattutto nelle SMS) non concordano sul fatto che la scuola abbia insegnato loro a essere cittadini. È chiaro che non possiamo aspettarci di lasciare la scuola in mano agli studenti, ma è possibile chiedere all'istituzione di fare di più in questa direzione, soprattutto se, come espresso da alcuni responsabili intervistati, già ora alcune forme partecipative non sono sfruttate fino in fondo dagli studenti? La struttura, l'organizzazione di una scuola e il suo funzionamento, e ciò vale in generale per l'insieme del sistema scolastico dai gradi inferiori fino al livello universitario, non apre grandi spazi di libertà e di interpretazione (materie insegnate, attribuzioni degli allievi alle classi, assegnazione degli insegnanti, ecc.) ai suoi "attori", per cui andrebbe anche detto che l'educazione alla cittadinanza non passa unicamente dal grado di libertà e di partecipazione concesso, ma anche dalla capacità di ognuno di entrare in modo equilibrato e flessibile in un quadro dato, che richiede il rispetto di alcune regole. Tra gli auspici formulati dalla CS, quello che sembra aver attecchito meno riguarda proprio l'introduzione di forme di democrazia partecipativa nelle scuole. Forse gli istituti non hanno ritenuto di dover inserire queste attività tra quelle da segnalare (alcuni lo hanno fatto), ma secondo il repertorio sembra che queste attività siano ancora poco diffuse (meno del 5%).

In sintesi e a mo' di conclusione si può affermare che essere "cittadini" a scuola sia il miglior modo per esserlo anche nella società, ma la scuola come palestra di cittadinanza dovrebbe offrire spazi adeguati e occasioni di esercizio democratico. Essa non può limitarsi a insegnare la cittadinanza, ma deve creare le condizioni affinché i giovani possano anche viverla ed esercitarla. D'altra parte gli studenti nel loro percorso di crescita come cittadini devono saper integrare apprendimenti volti a porsi in modo corretto ed equilibrato rispetto alle regole esistenti in un contesto scolastico dato ed essere in grado di attivarsi negli spazi di partecipazione concessi.

Qui si dovrebbe aprire anche l'importante discorso delle scelte didattiche adottate dagli insegnanti, di cui in questo lavoro non abbiamo potuto rendere conto. L'obiettivo dello studio era quello di inventariare le attività svolte e non quello di valutarne la qualità. Per entrare in questo ambito andrebbero attivate ricerche più specifiche e focalizzate ai singoli gradi scolastici, agli istituti, alle materie e alle pratiche dei vari insegnanti. Si è però appurato come i risultati raggiunti (in termine di apprendimenti degli allievi) non siano sempre soddisfacenti, ma tale constatazione è ampiamente confermata da prove cantonali e da esami effettuati negli ultimi anni nei vari gradi scolastici e nei settori coinvolti dal potenziamento dell'insegnamento della civica e dell'educazione alla cittadinanza.

Infine, agli autori è sembrato opportuno rilanciare l'idea di una responsabilità maggiormente condivisa fra gli "attori sociali": scuola, famiglia, altre agenzie di socializzazione, senza dimenticare i politici, che spesso si fanno promotori della denuncia dei deficit di cittadinanza della popolazione e dei giovani in particolare, ma che meno spesso si avventurano nell'impegnativo esercizio di proporre delle soluzioni e di porsi da parte loro come modelli drenanti nell'esercizio della cittadinanza e nella gestione dei gradi di libertà e delle forme partecipative del gioco democratico che caratterizza il nostro paese. L'introduzione delle giovani generazioni alla vita politica, sociale ed economica è un compito impegnativo ed è fondamentale rifuggire dalla tentazione di facili deleghe alla scuola, come talvolta emerso nel dibattito, ponendosi, ognuno nel proprio ambito, come modello di riferimento per quel che riguarda il vivere civile e democratico.

Sulla base di quanto riferisce il CIRSE, il Consiglio di Stato ritiene utile approfondire i seguenti elementi, indicati come potenzialmente deboli e da migliorare:

- lo sviluppo effettivo e generalizzato di attività partecipative nella scuola;
- una migliore definizione dello statuto dell'educazione alla cittadinanza, sia per quanto attiene alla qualità delle attività proposte, della loro effettiva tenuta, del loro monitoraggio. In questo ambito rientrano anche le attività che permettono di affrontare a scuola gli oggetti che l'attualità politica sottopone a ritmo trimestrale al voto popolare e quindi al pubblico dibattito;
- un miglioramento degli aspetti nozionistici inerenti alla conoscenza delle istituzioni.

3. I piani di studio

3.1. Il nuovo piano di studio della scuola dell'obbligo

Va preliminarmente rilevato come il nuovo piano di studio della scuola dell'obbligo, conseguente all'implementazione del concordato HarmoS, sarà costruito attorno a tre componenti specifiche: accanto alle formazioni disciplinari (le diverse materie o aree disciplinari), un'importanza rilevante avranno anche la "formazione generale" e le "competenze trasversali". La revisione della prima bozza del Piano di studio è attualmente in corso, il documento finale sarà pronto a giugno di quest'anno. Non è quindi ancora possibile fornire indicazioni precise riguardanti i contenuti esatti di quest'ultimo, anche se possiamo qui anticipare alcune informazioni di carattere più generale rispetto allo spazio della civica e dell'educazione alla cittadinanza all'interno del detto Piano.

Nel quadro della formazione disciplinare, i contenuti attualmente presenti nei piani di formazione delle scuole elementari e della scuola media vengono sostanzialmente ripresi, con degli adattamenti didattici riferiti all'insegnamento per competenze. È però contemplato un potenziamento di questo ambito, grazie all'inserimento, nei contesti di formazione generale del tema denominato "Vivere assieme ed educazione alla cittadinanza". I contesti di formazione generale hanno un valore ampiamente trasversale sia dal punto di vista dei contenuti sia delle competenze da promuovere e presentano una valenza pluri o interdisciplinare. La realizzazione di questo tipo di progetti potrà avvenire, a dipendenza del grado di scolarità, negli spazi trasversali, nelle discipline, attraverso la collaborazione di più materie, o in spazi previsti specificatamente per questi temi.

I contesti di formazione generale si possono raggruppare in cinque settori: tecnologie e media, salute e benessere, scelte e progetti personali, contesto economico e consumi, ma anche, e qui sta l'interesse per quanto qui ci occupa, vivere e educazione alla cittadinanza.

Gli obiettivi specifici relativi a questo contesto di formazione generale sono i seguenti:

- convivere con la capacità di fare parte di un gruppo, di una classe o della scuola, di relazionarsi in modo attivo;
- conoscere i diritti e i doveri a disposizione degli allievi, dei docenti e degli altri partner;
- rispettarci nelle relazioni;
- conoscere le istituzioni politiche locali, nazionali ed internazionali;
- partecipare al loro sviluppo con progetti commisurati alle proprie possibilità, conoscendo i diritti e i doveri politici ad esse collegati;
- essere in grado di analizzare le sfide di una società globalizzata, prendere posizione e agire all'interno di progetti di educazione allo sviluppo durevole e sostenibile.

La nuova organizzazione del piano di studio permette di recepire parzialmente i suggerimenti esposti al capitolo 2.6, migliorando la situazione attuale. Inoltre, il DECS è pronto ad attivarsi affinché, accanto ai materiali di riferimento storici, in particolare la seconda parte del manuale "La Svizzera nella storia", venga messo a punto uno specifico testo di riferimento sul funzionamento delle istituzioni politiche e democratiche svizzere, rispondendo così direttamente ad una delle richieste dell'iniziativa popolare.

3.2. I piani di studio delle scuole postobbligatorie

Delle difficoltà a far convivere i piani di studio delle scuole postobbligatorie con i principi dell'iniziativa popolare abbiamo già detto più sopra, ai cap. 1.2.1, 1.2.2 e 1.2.3. Ricordiamo i vincoli federali per quanto riguarda in particolare le scuole professionali e gli studi liceali.

3.3. Il progetto "la scuola che verrà"

L'iniziativa popolare chiede che le ore di civica siano svolte per "almeno due ore al mese". Tale richiesta si inserisce bene nella logica attuale di una griglia oraria settimanale fissa, che si ripete in maniera regolare settimanalmente, con piccole variazioni.

La riforma denominata "La scuola che verrà" suggerisce invece, per l'insieme delle materie, una forma diversa, introducendo nel percorso scolastico una maggiore flessibilità. In particolare (cfr. rapporto *La scuola che verrà*, pag. 17):

- introduzione di spazi di lavoro tematici o di laboratorio dalla scuola dell'infanzia in avanti;
- pianificazione di due griglie orarie diverse da applicare nel corso dell'anno scolastico;
- organizzazione modulare di alcune discipline, in modo tale da poter svolgere approfondimenti in particolari momenti, favorendo una didattica orientata alla scoperta e all'apprendimento, piuttosto che alla trasmissione e all'insegnamento;
- pianificazione delle attività di istituto per tutto l'anno scolastico con generalizzazione delle giornate/settimane progetto.

Come detto, ricordando che tutte le idee del progetto sono attualmente in consultazione internamente alla scuola, queste proposte potrebbero essere applicate a tutte le discipline, e a maggior ragione a una tematica come la civica, che si presterebbe benissimo a momenti di approfondimento intensivo e soprattutto a giornate e settimane progetto.

Sarebbe quindi poco lungimirante porre, unicamente per la civica, dei vincoli legislativi, del resto assenti per tutte le discipline, in totale contraddizione con lo spirito della riforma in itinere.

4. L'ipotesi di controproposta all'iniziativa popolare

L'oggetto politico qui in esame si è incrociato casualmente con un altro dossier pendente da anni davanti al Parlamento, ovvero la proposta di sostituire l'istruzione religiosa con un corso di cultura delle religioni (iniziativa parlamentare presentata in forma elaborata il 2 dicembre 2002 da Laura Sadis e conf., ripresa da Matteo Quadranti, per la modifica dell'art. 23 della Legge della scuola del 1° febbraio 1990).

Dopo che la proposta è rimasta lettera morta per alcuni anni, nel corso degli anni scolastici 2010/2011, 2011/2012 e 2012/2013 si è tenuta in 6 sedi di scuola media su 35, per decisione del Consiglio di Stato e con l'accordo delle chiese riconosciute, una sperimentazione nel corso del secondo biennio di studio sulla base di due modelli diversi, il "modello unico", sperimentato in 3 sedi e caratterizzato dal corso di storia delle religioni in sostituzione dell'istruzione religiosa cattolica ed evangelica, e il "modello misto", sperimentato anch'esso in 3 sedi e caratterizzato dall'obbligo di seguire il corso di storia delle religioni o, a scelta, l'istruzione religiosa. La valutazione finale di questo processo è stata affidata al Centro di competenza Scuola e società del DFA/SUPSI ed è stata curata da Marcello Ostinelli e Francesco Galetta. Il rapporto è del 2013 ed è stato reso pubblico nel 2014.

Il DECS, considerata l'inopportunità di aumentare il carico orario settimanale degli allievi (33 ore-lezione settimanali), per cercare di dare alcune risposte almeno parziali ai due oggetti, ha presentato ai promotori dell'iniziativa popolare e alle chiese cattolica ed evangelica un'ipotesi basata sui seguenti punti:

- accordo delle chiese riconosciute a rinunciare all'ora-lezione settimanale di istruzione religiosa a partire dalla I classe di scuola media in favore di un'ora quindicinale;
- uso dell'ora quindicinale recuperata (18 ore all'anno x 4 anni = 72 ore per l'intero curriculum) sia per il potenziamento dell'educazione civica (36 ore), sia per il corso di storia delle religioni (36 ore). Le 72 ore-lezione supplementari, dedicate specificatamente alla civica e a storia delle religioni, sarebbero da aggiungere alle 306 ore-lezione che conosce oggi complessivamente la disciplina "storia e civica" nel curriculum di scuola media. Esse permetterebbero di organizzare dei momenti dedicati a questi insegnamenti pur all'interno di una materia più vasta. Per quanto riguarda la civica, ciò avverrebbe con la messa a disposizione aggiuntiva dei docenti e degli allievi di un testo di riferimento oggi inesistente. I docenti incaricati di questa formazione sarebbero come finora i docenti di storia e civica.

La proposta, volta soprattutto ad evitare che la disciplina "storia e civica" venga frammentata in tanti piccoli corsi spezzettati (storia e civica, civica ed educazione alla democrazia, storia delle religioni), non ha trovato il favore dei promotori dell'iniziativa popolare e delle chiese riconosciute.

5. Conclusioni

In conclusione, stante l'impossibilità di giungere ad un compromesso, il Consiglio di Stato considera innanzitutto l'iniziativa popolare qui in esame problematica dal profilo della sua ricevibilità, sia per quanto attiene al rispetto del principio dell'unità della forma, sia per quanto riguarda il rispetto del diritto federale, sia per la sua inapplicabilità o inattuabilità quanto ai vincoli finanziari da essa stessa proposti. Ciò rilevato, esso ritiene opportuno che la Commissione faccia allestire una perizia giuridica esterna relativa alla sua ammissibilità formale, in modo da poter disporre di un parere indipendente che possa aiutare il Gran Consiglio a decidere su questo primo aspetto.

Più nel merito, il Consiglio di Stato non ritiene la situazione attuale così negativa come proposto dalla comunicazione accompagnante l'iniziativa popolare, anche alla luce di quanto esposto al capitolo 2 dagli autori dell'unica ricerca effettuata sul tema dopo la riforma del 2001. Il governo, con la volontà di affrontare gli elementi considerati deboli e da migliorare, rileva come il nuovo piano di studio della scuola dell'obbligo permetterà di dare una collocazione più definita all'educazione alla cittadinanza, è pronto a mettere a punto un testo specifico inerente alle nozioni relative al sistema democratico svizzero ad uso della scuola media, ad includere nei piani di studio della scuola dell'obbligo il riferimento alla necessità di trattare gli argomenti politici di attualità nel quadro dell'educazione alla cittadinanza, ad introdurre questo elemento come centrale nelle attività di educazione alla cittadinanza del settore postobbligatorio e più in genere a vegliare affinché le criticità rilevate dalla SUPSI possano essere superate, ma senza modificare le griglie orarie e i piani disciplinari delle scuole obbligatorie e postobbligatorie ticinesi come lo suggerisce l'atto popolare.

Rimanendo a disposizione per qualsiasi approfondimento, vogliate gradire, signor Presidente, signore e signori deputati, l'espressione della nostra massima stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:



M. Bertoli

Il Cancelliere:



G. Gianella